

## EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Il Viminale scrive ai Prefetti

# Stop alle preghiere in piazza e una caparra per manifestare

La cauzione obbligatoria servirà a coprire gli eventuali danni

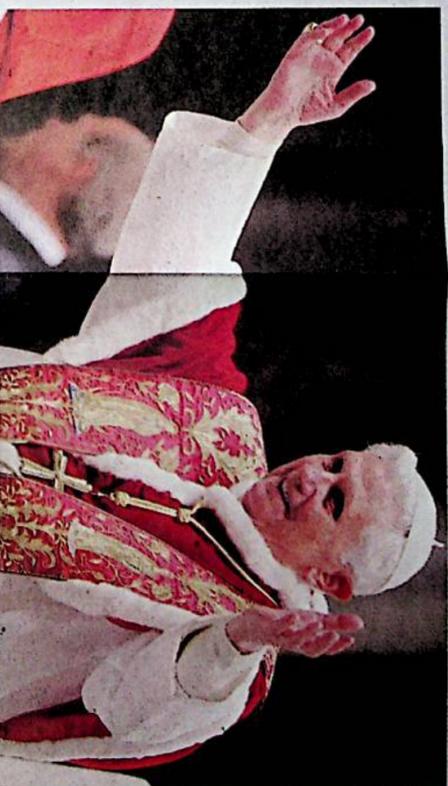
■ STEFANO TOTORO  
MILANO

Non si potrà più manifestare davanti a luoghi di culto, a luoghi particolarmente affollati o davanti ad obiettivi sensibili. Non solo, ma per poter esercitare il diritto di manifestare chi chiede l'autorizzazione potrebbe essere obbligato a versare una cauzione. E quanto prevede la direttiva che il ministro degli Interni, Roberto Maroni, sta per inviare ai prefetti.

La stretta sulle manifestazioni viene comunicata dal titolare del Viminale durante un'interrogazione alla Camera in merito a quanto accaduto lo scorso 3 gennaio a Milano. Un gruppo numeroso di cittadini di religione islamica, durante una manifestazione pro Gaza, contro gli attacchi di Israele, aveva pregato occupando tutta la piazza destinata non alla preghiera, ma alla manifestazione. Moltissime le polemiche seguite al gesto della comunità islamica: la diocesi milanese aveva parlato di «mancanza di rispetto» per i luoghi di culto, e leader degli islamici lombardi sono stati costretti a porgere le scuse ai rappresentanti della comunità cattolica di Milano.

#### REAZIONI ISLAMICHE

L'episodio è stato chiarito e la direttiva che Maroni si appresta ad inviare ai prefetti è condivisa anche dai protagonisti di quella preghiera in piazza Duomo. «Il ministro ha il diritto di chiedere il rispetto dei luoghi di culto», ha detto il presidente dell'Istituto islamico di viale Jenner, Abdel Hamid Shaani Shaani. «Noi abbiamo preceduto», continua Shaani, «è una decisione che, da parte nostra, abbiamo già preso e abbiamo già detto alla Curia che non succederà più». Ma questa direttiva, anche se per la vicinanza temporale potrebbe essere as-



## Il Papa revoca la scomunica a quattro vescovi lefebviriani

Il Papa è pronto a togliere la scomunica a quattro vescovi lefebviriani, come primo e significativo atto del nuovo corso del Vaticano verso il gruppo di seguaci del prelato francese che nel 1988 provocò uno scisma all'interno della Chiesa.

socialità alla preghiera islamica, in realtà appare molto più ampia.

Si tratta di una direttiva generale del ministro per regolamentare le manifestazioni in aree sensibili, ovvero in zone che hanno una forte caratterizzazione simbolica per motivi sociali, come ad esempio i luoghi di culto.

Non si potrà manifestare in zone solitamente troppo affollate, non si potrà manifestare davanti a supermercati, ipermercati o centri commerciali. Non si potrà manifestare davanti alle ambasciate e neanche davanti alle cattedrali. Lo scopo, spiegano dal ministero degli Interni, è quello di sottrarre alcune aree alle manifestazioni. Ma non solo. La vera novità che dovrebbe

essere contenuta nel provvedimento che partirà dal Viminale e raggiungerà le prefetture e i comuni di tutta Italia riguarderà, a quanto pare, l'aspetto economico.

#### CHIROMPAGIA

Per prevenire eventuali danni provocati dai manifestanti, il ministro ha intenzione di chiedere una cauzione a chi richiede uno spazio pubblico per poter manifestare. Della serie: chi rompe paga. In che modo dovrà essere versata questa cauzione e quale sarà l'importo non è ancora precisato, ma probabilmente potrà avvenire anche attraverso una fidejussione. Così, i manifestanti dovrebbero essere dissuasi dal pro-

vocare danni durante i cortei. Ma il «principio della cauzione» che a quanto pare entrerà nella direttiva del Viminale, a prima vista cozza con l'articolo 17 della Costituzione italiana, che sancisce il diritto dei cittadini a riunirsi, ma non il dovere di pagare. «Delle riunioni in luogo pubblico», è scritto nella Costituzione, «deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica».

In ogni caso, il provvedimento che si appresta a firmare il ministro Maroni sarà di carattere generale e questo vuol dire che spetterà poi ai prefetti o ai sindaci l'ultima parola. Se per alcuni luoghi, esistono già dei precetti sensibili, esistono già dei precetti di manifestazioni, si potrà concedere l'autorizzazione. Tutto dovrà essere valutato caso per caso, ad ogni modo senza possibili conseguenze per l'ordine pubblico. La tutela dell'ordine dovrà avvenire nel rispetto del diritto di riunione.

#### IL MINISTRO FRATTINI

### Caso Battisti «Richiamiamo l'ambasciatore»

Per trovare una svolta al caso Battisti, l'ipotesi è quella di richiamare in Italia l'ambasciatore in Brasilia, Michele Valsecchi. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che si è detto propenso al richiamo per alcune consultazioni.

Tra le prime voci a levarsi c'è quella di Daniela Santanché, leader del Movimento per l'Italia e fautrice dell'idea del richiamo: «Sono giorni che chiedo il ritiro dell'ambasciatore italiano in Brasilia», spiega, «e plaudo quindi all'iniziativa del ministro Frattini». La Santanché ha anche sottolineato la necessità di essere tempestivi nell'azione diplomatica. Infine, ha richiamato il governo ad assumere atteggiamenti forti: «Occorre che l'ambasciatore non torni in Brasilia finché Battisti non viene definitivamente estradato». Poi ricorda che accanto a lei c'è questa battaglia, c'è anche Alberto Torreggiani, figlio del gioielliere ucciso da Battisti e lui stesso colpito alla colonna vertebrale, quindi costrutto su una sedia a rotelle». La Santanché ha promesso per oggi anche un sit-in a Roma sotto l'ambasciata brasiliana in piazza Navona, per protestare contro la mancata estradizione. Tra i sostenitori del richiamo c'è anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa: «Sono stato tra i primi a mettere sull'avviso il governo brasiliano del rischio che la grande amicizia tra i popoli di Italia e Brasile venga profondamente minata dalla sconsiderata decisione di un ministro brasiliano, non contrastata dal presidente Lula, di considerare il terrorista assassino Battisti un perseguitato politico».

## OK ALLA CAMERA Si al risarcimento per gli esuli dalla Libia

L'Aula della Camera ha approvato la ratifica del Trattato di amicizia, partenariato e collaborazione tra Italia e Libia firmato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal leader libico Gheddafi a Bengasi il 30 agosto del 2008. Il testo, che ora passa al Senato, è stato licenziato a Montecitorio con 413 voti a favore, 63 contrari, e 36 astenuti. A votare contro sono stati l'Udc, l'Idv ed i radicali. Anche nei banchi del Pd ci sono state astensioni e voti contrari. Poco prima del voto finale, è stato approvato un emendamento del governo al testo che stanza un indennizzo di 150 milioni in tre anni per gli italiani espulsi dalla Libia quaranta anni fa. Una somma insufficiente, secondo Pier Ferdinando Casini, che martedì scorso si è battuto in Aula sulla questione.

## Caso Englaro

# Sacconi contro la Bresso. E la Roccella: difficile che Eluana vada in Piemonte

■ ANDREA MORICI  
MILANO

Nessuno si muove, per ora. Si attende, già partire da oggi, una decisione del Tar della Lombardia, che dirà se esiste la possibilità di praticare l'eutanasia a Eliuana Englaro nelle strutture sanitarie della Regione.

Si combatte a colpi di carta bollata e con le dichiarazioni politiche. «Non metto scacco nessuno, ho fatto solo una ricognizione delle leggi da applicare», si limita a spiegare il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Non concede altro. C'è una distanza anche di strategia mediatrice tra lui, da un lato, e la presidente del Piemonte Mercedes Bresso, dall'altro, che lo aveva accusato di tenere

sotto scacco le strutture private, impedendo loro, con un atto amministrativo, di eseguire la condanna a morte.

Sacconi non commenta nemmeno la disponibilità, espressa dalla governatrice piemontese, a offrire una struttura pubblica per applicare la sentenza del tribunale di Milano, che decretò la morte inattesa della giovane che da diciassette anni versa in stato vegetativo. Per lui parla l'atto di indizione del 16 dicembre scorso, che almeno ha allungato la vita a Eliuana per qualche settimana.

«Non è contro le prerogative delle Regioni», spiega in vece del ministro il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella dubbiosa sull'obbligatorietà della sentenza milanese. «Si tratta invece di volontà giurisprudenziale. Non è compito

del servizio sanitario nazionale eseguire le sentenze, i suoi compiti sono altri, cioè curare le persone». Perciò, avverte la Roccella, il Piemonte «incontrerà gravi difficoltà, e soprattutto problemi procedurali, nel provare ad applicare le procedure indicate dal decreto della Corte d'Appello».

La pensa allo stesso modo anche Pietro Sacconi, presidente della Commissione Sanità della Lombardia: «Non c'è differenza tra una struttura pubblica e una privata. L'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione delle persone in stato vegetativo è vietata in tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private convenzionate sul territorio dello Stato da quell'atto che ha stabilito un nuovo, speranzoso capitolo per la vicenda di

Eliuana Englaro, un autentico atto di coraggio in favore di tutti i pazienti in stato vegetativo». Certo, «la struttura privata rischia di non essere più convenzionata con il servizio sanitario nazionale, mentre una struttura dello Stato non può sanzionare se stessa. Il governo potrebbe muovere un'accusa specifica contro il presidente della Regione, il direttore dell'azienda, i primari e il personale medico e paramedico che partecipassero all'eutanasia. Divenirebbe un conflitto politico». Ma forse «la Bresso si sente salvaguardata da quella stessa magistratura che ha indagato il ministro Sacconi per «violenza privata», conclude Macconi.

Tra i sanitari piemontesi, invece, prevale la cautela. Non tutti si ripariano die-

tro i giudici. Il direttore del Cardinal Massala di Asti, Luigi Robino, sostiene di non avere attrezzature idonee e il direttore del Santa Croce di Cuneo, Giorgio Gatti sospende il giudizio. Schierato per la vita Francesco Della Corte, responsabile di anestesia e rianimazione dell'ospedale Maggiore di Novara: «Semplicemente, come essere umano non me la sentirei di eliminare idratazione e alimentazione». Sull'altro versante, il solito Silvio Viale, ginecologo al Sant'Anna di Torino ed esponente radicale, il primario pediatrico e consigliere comunale a Torino, Carlo Zanolini, oltre al direttore generale dell'ospedale Molinette, Giuseppe Gallanzino, ma soltanto a patto che ci siano «professionisti disponibili, trattandosi di un intervento pluriprofessionale».